



# L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA TRISTANO BOLELLI

E PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI

DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE

VOLUME XXX

*(Nuova Serie, VII)*



PISA

ARTI GRAFICHE PACINI MARIOTTI

MCMLXVII

# L'ITALIA DIALETTALE

## SOMMARIO DEL VOLUME XXX

(Nuova Serie, VII)

TRISTANO BOLELLI, <i>Ascanio Persio linguista e il suo Discorso (1592)</i> . . . . .	pag. 1
MAURIZIO DARDANO, <i>Note sul Bestiario toscano</i> . . . . .	» 29
ALFREDO STUSSI, <i>Sette lettere mercantili fabrianesi (1400-1403)</i> . . . . .	» 118
ALFREDO STUSSI, <i>Un serventese contro i frati. Tre ricette mediche del secolo XIII</i> . . . . .	» 138
FLAVIO PARRINO, <i>Su alcune particolarità della coniugazione nel dialetto di Ripatransone</i> . . . . .	» 156
MARILISA DIODATI CACCARELLI, <i>Vocabolario dell'Isola d'Elba (contin.)</i> . . . . .	» 167
GIULIANO BONFANTE, <i>La pronuncia dell'Italiano</i> . . . . .	» 181
CARLO TAGLIAVINI, <i>I suoni dell'Italiano</i> . . . . .	» 193
DINO PIERACCIONI, <i>Risposta all'articolo di Giulio Lepschy</i> . . . . .	» 201
GIULIO C. LEPSCHY, <i>Nota sulle "Risposte"</i> . . . . .	» 203
TRISTANO BOLELLI, <i>Conclusione di una polemica</i> . . . . .	» 205
Recensioni: V. PALLABAZZER, <i>Sui nomi delle piante indigene nel dialetto di colle S. Lucia (Livinallongo) (O. Parlangòli)</i> . . . . .	» 208
M. MELILLO, <i>Lingua a società in Capitanata (A. Bibbò)</i> . . . . .	» 210
Notizie . . . . .	» 210

---

---

ALFREDO STUSSI

---

## SETTE LETTERE MERCANTILI FABRIANESI (1400-1403) (\*)

Facendo uno spoglio sistematico delle carte datiniane conservate presso l'Archivio di Prato mi sono imbattuto in un manipolo di lettere scritte da un cartaiolo di Fabriano ed ho pensato di far cosa utile pubblicandole con qualche illustrazione linguistica<sup>(1)</sup>. Le lettere 1-2-3-4-5-6 si trovano nella busta 443, la lettera 7 nella busta 649.

La carta, di tipo normale, mostra in filigrana una forbice<sup>(2)</sup>: una forbice aveva anche la carta spedita al Datini e per la quale il cartaiolo reclama a più riprese d'essere pagato. Le dimensioni delle lettere sono rispettivamente di cm. 22x21, 14x22,

---

(\*) Sono grato a Gianfranco Contini per critiche e suggerimenti preziosi.

(1) Le prime due lettere sono indirizzate a Manno d'Albizzo che dirigeva il fondaco di Pisa. Egli però morì il 21 luglio 1400 di peste sicché poi il cartaiolo fabrianese, Meio de Venanço, scrisse direttamente al Datini. Nella prima lettera accanto al mittente compare un socio, Gregghoro de Pace, il cui nome non figura più nelle sottoscrizioni successive. Sul fondaco pisano, sui traffici con le Marche e in genere su ogni questione datiniana si veda l'indispensabile volume di F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale (studi sull'Archivio Datini di Prato)*, Siena-Firenze 1962, I, pp. 55-6, 112, 179 ccc.

(2) Cfr. C. M. Briquet, *Les filigranes*, Genève 1902, vol. I, n. 3656 localizzata a Perugia, Pisa, Lucca, Siena negli anni 1401-1413: si tratta di una filigrana esclusivamente italiana e, fino al 1433, solo fabrianese. Cfr. anche A. Zonghi, *Le marche principali delle carte fabrianesi dal 1293 al 1599*, Fabriano 1881, p. 27 e le riproduzioni allegate a *Zonghi's Watermarks*, Hilversum 1953, tav. 47 (= *Monumenta chartae papyraceae historiam illustrantia*, III).

14x23, 14x23, 21x22, 11x22, 16x22; talvolta si hanno lacerazioni sul margine destro.

\* \* \*

Criteri di edizione. Mi sono attenuto a quelli già adottati ad esempio per gli *Antichi testi salentini in volgare* (3), ma ho ritenuto lecito sciogliere direttamente (non tra parentesi rotonde) le abbreviazioni di *n*, *m*, *r*, tutte ovvie e garantite da esemplari paralleli a piene lettere. Subito dopo la sottoscrizione il lettore troverà l'indirizzo che per semplicità ho numerato di seguito alla lettera senza distinzione di *recto* e *verso* (4).

Non ho invece riprodotte le note di ricevimento vergate dai destinatari (*1403 da Fabriano adì 28 di marzo* e così via) le quali, per quanto neutre, sono però opera di toscani e quindi in nessun modo utilizzabili nel commento linguistico.

## 1

Al nome de Dio amen. Adì xxiiij de febraio 1400. /

Più die fuie i-Perosia cho-Giovangne de Meliano ched è molto mio amicho e sì ave / ragionamento chon esso luie chomo io avia certa quantità de charte e chomo / le volia mandare a Pisia e non cie avia chonosiença chomune (a) perciò che nò  
5 ce ne m[an]//daie anchie più; e Giovangne de Meliano da Fiorença me disse: « Se ve n'è a mandare / a Pisia, manda inele mano di Manno d'Albiso ». /

In quisto dì ve mando chol nome de Dio e de salvamento per Beneditto de Siervedio / vitorale da Fabriano viij balle

(3) SFI, XXIII (1965), pp. 191-224.

(4) All'indirizzo si accompagna sempre la marca dell'operatore: la si può vedere riprodotta dal Melis, op. cit., tav. LVIII, n. 4.

(a) ms. chomuno.

de charte fine segnate de forvece. Vave risme x per / balla, j  
 risma de chostorune e v bracia de trelice per balla <sup>(b)</sup>. Intro  
 10 che salva // l'avete pagharite al vittorale per sua vettura e  
 passaggio iiiij fl. dela soma, per tuto / xvj fl., e ponetelie a una  
 ragione e vedete che le charte no fosse bagnate. / Se trovassate  
 a venderle, le charte sono le più fine che sia per tuta l'arte dela  
 chart/ta; fatie fine a xvij fl. la balla a dinare chontanti e se  
 trovassate a barattarle / a choia hod a lane, fate el melio che  
 15 potete fine xvijj fl. la balla. // Preghove che me <sup>(c)</sup> escriviate  
 el priegio dele choia pelose e de que piso la / bala e de choiame  
 choncio e dele lane ed a que sse trovasse a baratare; / e più ve  
 preghe che vediate <sup>(d)</sup>, se trovassate a venderle hod a baratar-  
 le, / che me vantegiate quanto più potete: chosì so certo che  
 20 vostro piacere // e più, se tanto fosse che ce achasschase de  
 venderle ho a barato ho a dinare, / io n'averia de testa ragio-  
 ne xxx balle, sì che perciò me avisate / que chondetione ci à  
 e se se ne trovasse baratto ho denare, de ciò m'avi/siate. Altro  
 non c'è a dire. /

25 Meio de Venanço  
 e Greghoro de Pace salute  
 chompagno i-Fabriano

Manno d'Albiso da Fiorença  
 merchatante i-Pisia.

(b) *passo oscuro a partire da vave (vi va?): pare che ogni balla contenga 10 risme (abbreviazione risoliami dal prof. Melis) di carta, 1 risma di chostorune (costoloni, rinforzi?) e 5 braccia di trelice (tela grezza?).*

(c) *ms.: segue espi cancellato.*

(d) *ms.: segue de cancellato.*

## 2

Al nome de Dio amen. Adì xxvij de settembre 1400. /

Per altre lettere v'ò scritto chomo io ho saputo che Manno d'Albisso / è morto. Molto me n'encressie, ma questa è pinara che no ce s'è possuto re/parare nula persona; anchie a vuie s'è morta tuta vostra famelia. //

5 Io ve avia mandate viij balle de charte fine segnate del signo dele / forvece; dapoie che Manno morì non ò saputo niente. Voliove preghare / che ce aviate a chi è remasto i-funcho de Manno e que n'è fato dele charte, / sed è vendute ho s'e anchie nel funcho e preghove che ce aviate que for/ma està le mia charte. Manno m'avia avisato che iiij balle n'era  
10 ven//dute. Avisateme el fatto chomo està; per questo no c'è altro a dire; Dio / ve ghuarde; semo al vostro piacere. /

Meio de Venanço  
da Fabriano salute

15 Manno d'Albiso e Francescho  
de Marcho e chompagne da Fiorença  
merchatanti i-Pisia.

## 3

Al nome de Dio amen. Adì v de novembre 1400. /

Più lettere v'agio scritto: anche non ave risposta dapoie che Manno / morì. Agiove avisato chomo dela morte de Manno me ne dolio molto perché /ne credia avere da luie bono amicho,  
5 ma niente de meno simele credo (a) // avere de voie. /

---

(a) credo è di incerta lettura.

E più v'ò escrito chomo v'avìa mandate viij balle de charte fine del signo / dele forvece e Manno m'avìa avisato che ne avìa vendute le quatro, sì che / ve volio preghare che me aviasiate sed è vendute l'atre e che me man/diate i denare chomo io ve avisarò. //

- 10 Per altra letira v'è avisato chomo io ho charte fine e fiorite od ogne ra/gione de charte sì che ve pregho che me aviasiate se ce fosse bene ho / a baratto ho a chontanti; se no se ne trovasse chontanti, avisateme que barato se ne / trovasse e la valuta del baratto <sup>(b)</sup> e quanto lie podesamo metere le charte. / Altro non c'è a dire; Dio ve ghuarde; semo al vostro piacere. //

15 Meio de Venango  
chartaro i-Fabriano salute

Francischo de Marcho de  
Pietro e chompagno merchatante  
i-Pisia.

## 4

Al nome de Dio amen. Adì xx de novembre 1400. /

Per vechore de questa lettira pagharite a Nofrio de Giovangne da Fossata / aportatore dela ditta lettira i denare de viij balle de charta le qua/le era segnate del signo dele forvece le quale mandaie a Manno ed a voie. //

- 5 Manno me mandò a dire che ne avìa vendute le quatro sì che, se voie avete / vendute l'atre, mandateme i denare per lo ditto Nofrio da Fossata; cioè / per un'altra letira ve scriissie

---

(b) ms.: segue ela cancellato.

per Giovagne frate de Romano che lie paghassate; / se voie no  
 lie avete paghati, paghatelie a Nofrio e scrivetece i denare che  
 / lie paghati. Altro non c'è a dire; Dio ve ghuarde; semo al  
 10 vostro piacere // ed avisatece se charta de nula ragione ci à  
 espacio. /

Meio de Venanço  
 da Fabriano salute

Franciseho de Marcho de Pietro  
 e chompagno merchatanti i:Pisia.

## 5

Al nome de Dio amen. Adì viij de março 1401. /

Preghove che per veghore de questa lettira voie paghiate  
 a Giovangne / de Baldo da Fabriano aportatore dela ditta let-  
 tira i denare de viij balli / di charte fine <sup>(a)</sup> segnate de for-  
 5 vece le quale mandaie adì xxv de febraio 1400 // a Manno  
 d'Albiso <sup>(b)</sup> e voie chompagni; che no fale, se tute le avete  
 vendute, tuti / i denare lie paghati, se tute no le avessate  
 vendute, paghate i denare de quele / che voie avete vendute;  
 preghove che no fale; farite la vostra ragione de / denare che  
 voie <sup>(c)</sup> avete paghati per le vetture e per le spese fatte per le  
 / ditte charte e l'avango <sup>(d)</sup> pagharite al ditto Giovangne. Se  
 10 no le avessate vendute // tute e 'l ditto Giovangne le ve do-  
 mandasse, fatene la sua volontade e preghove / che, se tute no  
 fosse vendute, che siate cho Giovangne insieme e vediate de  
 farne / fine, che no falle. /

(a) ms. fina.

(b) ms. Albise.

(c) ms.: segue al cancellato.

(d) ms. li avango.



Per Nofrio de Giovangni da Fossata recevì vostra lettira.  
 Agio inteso e ri/spondo. Voie me avisaste chomo avate anchie  
 15 iij balle dele nostre charte e che // del presente ne farate fine  
 e che per lo primo che io mandava per lie dena/re che voie lie  
 ce mandarate sì che pregho che voie lie paghiate chomo / io ve  
 scrivo per questa lettira e no fale. /

Io averebe de fine a xx balli de charte fine dela dita ra-  
 gione: è molto / fina charta sì che ce avisate se avesse agio (e)  
 20 de mandarle; se se podesse // espaciare el pregio, de ciò avi-  
 sate; se avesse lo espacio, io le ve mandaria / (f) ed avisateme  
 de ttuto, che no fale. Se qua ci avessate a fare niente / ho che  
 ve besognasse nula merchatantia, avisatece ed io farò quanto  
 ce fossaro le vo/stre persone. Altro non c'è a dire; semo al vo-  
 stro piacere. /

25                   Meio de Venango  
                     chartaio da Fabriano                   salute

Francescho da Prato e chompagne  
 merchatanti i-Pisia.

## 6

Al nome de Dio amen. Adì xv de março 1402. /

Per più lettire v'agio avisato chomo di balli 8 di charte  
 fine quale io ve mandaie / per Benedetto de Siervedio adì xxv  
 de febraio 1400 non agio receuto se no fio/rine 80 quale me  
 mandaste per Giovangne de Baldo: per balle 4 fiorine cinquan-  
 5 ta, // e fiorine diciotto me avisaste che avate retenuti per vo-  
 stra fatigha e per vetture / de balle 8, e dapoie me mandaste  
 per Giovangnolo di Nicholuccio fiorine trenta / sì che adesse

(e) *ms.* agiacio.

(f) *ms.*: segue altro cancellato.

n'ò vendute fiorine 17 la balla. Chomo io v'avisaie, deveria avere / fiorine 38; farite la ragione: ho più ho mino che sia, pagharite a Giovan/gnolo de Nicholuccio (<sup>a</sup>) da Fabriano aporatore dela lettira el quale // ve la (<sup>b</sup>). Voliove preghare che  
 10 no falle che lic pag[h]iate. Altro non c'è a dire; / semo al vostro piacere. /

Meio de Venanço

da Fabriano

salute

15

Francischo da Prato e chompagne  
 merchatanti i-Pisia.

## 7

Al nome de Dio amen. Adì xviiiij de março 1403. /

Più fiata v'agio escrito de balle 8 di charte fine che ve mandaie adì xxv de / febraio 1400 per Beneditto de Siervedio che seria hora de saldare questa ra/gione e non ò arauta maie  
 5 j resposta; de queste balle 8 di charta ve[...] // per Giovagnone de Baldo fl. 50 e per Lorenzo e per Giovagnolo recevi j fiata fl. 30, / un'atra fiata per lo ditto Lorenzo e Giovagnolo (<sup>a</sup>) recevi fl.17, s.6, di.2 ad oro. / Soma che agio receuto per queste (<sup>b</sup>) 8 balle fl.97, s.6, di.2 ad oro e più me avisas[te] / che ve avate retenute per le spese fate per le bale fl.18 sì che verria ad essere fl.115, / aneho 6 (<sup>c</sup>). //

---

(a) *ms. aportatore cancellato.*

(b) *pare che manchi qualcosa come darà, ma non posso escludere che una lacerazione alla fine della riga precedente abbia prodotto lacuna.*

---

(a) *ms.: segue f non cancellato.*

(b) *ms. questo.*

(c) *la cifra non è stata evidentemente completata.*

10 Voie m'avisaste per j vostra lettira che le charte era ven-  
dute fl.17 la balla: montaria a di. / fl. 136, sì che perciò vedete  
la ragione e vedete de porrela i-saldo e voliove pre/ghare che  
per sî pocho afare no me ce feciate venire e resto che voie me  
remanete / a dare. Per veghore de questa lettira lie pagharite  
15 a Benedetto de Siervedio vitto/rale aportatore dela ditta let-  
tira, e voliove preghare che no fale, // e cho-questa lettira ve  
ce mando una lettira dele vostre chomo voie m'avisaste / le  
charte vendute. Altro non c'è a dire; Dio ve ghuarde; semo al  
vostro piacere, / avisatece se ce fosse che ce se espaciasse al-  
chuna balla di charte grande ho pich[o]/4e de niuna ragione. /  
Meio di Venanço  
20 da Fabriano salute

Francescho de Marcho  
e Soldo de Lorenço merchatante i-Fiorença.

#### OSSERVAZIONI SULLA GRAFIA E SULLA LINGUA <sup>(5)</sup>

§ 1 GRAFIA. Le abbreviazioni sono quelle consuete di *n*, *m*, *r*,  
*per*. Il *titulus* tuttavia è spesso omesso particolarmente per

---

(5) Naturalmente non ho tenuto conto dei nomi propri toscani: *Albiso* 1.27 o *Albiso* 2.2 sarà Albizzo con fonetica pisana; *Pietro* 3.18 non si conta tra i dittonghi marchigiani *cec*. Di solito nei carteggi tra persone di diverso dialetto non si possono escludere più subdole commistioni: nel caso in esame non ho creduto di ravvisarne tracce sicurissime, come ad esempio nei *Testi salentini* cit., ma è anche certo che i confini tra dialetti marchigiani e dialetti toscani non sono sempre bene delimitati o delimitabili. In genere c'è molto ancora da fare per la dialettologia antica delle Marche, sicché la caratterizzazione delle lettere potrà essere solo in parte differenziale. Di Fabriano è la carta del 1186, del resto più veneranda che utile, e poi poco altro che si possa usare con tranquillità.

la consonante nasale ed ho quindi integrato tranne che nei casi legittimi foneticamente di *i* per *in* e *co* per *con* più parola iniziante per consonante (*iPerosia* 1.2, *iFabriano* 1.26, *choGiovagne* 1.2). Analogamente si ha *i* per *il* una sola volta in *ifunecho* 2.7.

Sono spesso usati i seguenti e banali digrammi o trigrammi: *ngn* e *gn* per *n* palatale in *Giovangne* 1.2, *segnate* 1.8 ecc.; si trova *ch* non solo di fronte alle vocali palatali (*che* 1.14, *chi* 2.7), ma anche di fronte alle altre (*charte* 1.8, *chomo* 1.3, *alchuna* 7.17); analogamente per *gh* si ha *pregho* 1.17, *ghuarde* 1.19, *preghare* 2.6, *paghiate* 5.16 <sup>(6)</sup>. E' usata *h*, oltre che in tali digrammi, anche davanti ad *o* disgiuntiva sempre: *ho* 1.20-23, 2.8, 3.11-12, 6.8, 7.18, *hod* 1.14-17. Viceversa per *ò* « io ho » pare rispettata la legge che *h* si scriva solo se veramente iniziale: *v'ò scritto* 2.2, *non ò* 2.6, *io ho saputo* 2.2, *io ho carte* 3.10 ecc. Isolato *hora* 7.3. La affricata dentale è rappresentata esclusivamente da *ç*: *chonosiença* 1.4, *março* 5.1, 6.1, 7.1 ecc.; in *chondetione* 1.22 è una grafia dotta.

Il raddoppiamento fonosintattico non è mai rappresentato e, a parte i vari *dele*, *nele*, ecc., noterò che la rappresentazione delle doppie è piuttosto scarsa, e in genere oscillante, in corpo di parola: *barato* e *baratto* 3.12, *dita* 5.18 e *ditta* 5.3, *bale* 7.8 e *balle* 2.5, ecc. Costante è la scempia nei composti verbali con *a-*: *achasschase* 1.20, *avisate* 1.21, *avisiate* 1.22, 2.7-8 *avisato* 2.9, 3.3-7, 6.2, *avisateme* 2.10, *aportatore* 4.3, 5.3, 6.9, *afare* 7.12 <sup>(7)</sup>.

Si hanno infine alcuni casi di raddoppiamento puramente grafico di *s* e di *t*: *que sse* 1.16, *de ttuto* 5.21, *achasschase* 1.20, *chartta* 1.13 <sup>(8)</sup>.

<sup>(6)</sup> E' dunque estranea a Meio la grafia *c*, *g* per la oclusiva velare sorda e sonora davanti a vocale palatale, ragion per cui non ho esitato ad integrare *h* nell'unica eccezione *pagiate* 6.10, tenendo anche conto di *paghiate* 5.2-16.

<sup>(7)</sup> Cfr. G. Contini, *Esperienze d'un antologista del Duecento poetico italiano*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna 1961, p. 257 e A. Castellani, *Note su Miliadusso*, SLI, II (1961), pp. 130-31.

<sup>(8)</sup> Cfr. almeno A. Schiaffini, *Testi fiorentini ecc.*, Firenze 1926, pp. 267-68.

§ 2 VOCALI TONICHE. La metafonesi di *e* e di *o* è poco frequente e per la vocale velare attestata solo da *vuie* 2.4, unico, contro *voie* costante. Del resto si ha *i* davanti ad *-e* < *-ī* di -ETI(S), ma solo al futuro <sup>(9)</sup>: *pagarite* 1.10, 4.2, 5.9, 7.13, *farite* 1.18, 5.7, 6.8. Analogamente, *i* davanti ad *-o* < *-u*: *quisto* 1.7, *signo* 2.5, 3.6, *piso* 1.15, *mino* 6.8. Lascio da parte *ditto* 5.9, *Beneditto* 1.7, 6.3, 7.13 in virtù di *ditta* 5.3, *ditte* 5.9, dovuti certo al tema verbale preponderante *di-* <sup>(10)</sup>. Da notare è poi il fatto che a *quisto* 1.7 aggettivo maschile si contrappone il pronome neutro *questo* 2.10 <sup>(11)</sup>. Parallelamente non mancano i casi di trattamento toscano della vocale tonica: *avete* 1.10, 4.5, 5.5-7-8, *vedete* 1.11, 7.11, *podete* 1.14-18, *remanete* 7.12, *meno* 3.4, *esso* 1.3.

Un unico testimone disponibile, *famelia* 2.4, mostra mancanza di anafonesi <sup>(12)</sup>. Esito *o* da U breve in *Perosia* 1.2.

Quanto ad E ed O brevi, manca il dittongo in *bono* 3.4, *pregho* 1.17, 3.11, 5.16, *preghove* 1.15, 2.8, 5.2-7-10, *pregio* 5.20, ecc. Uniche forme dittongate sono *insieme* 5.11 e *priegio* 1.15: risalta la metafonesi in *priegio*, tenuto conto anche di

<sup>(9)</sup> Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966, vol. I, p. 18 e, in particolare su *-eti*, *-ati* all'imperativo, *Historische Grammatik* ecc., Bern 1949, vol. II, pp. 403-04. Uguale cristallizzazione morf fonetica si ha già nella Carta fabrianese.

<sup>(10)</sup> Cfr. A. Castellani, *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Firenze 1956, p. 16. Mancano casi di *quilla*, *quista* ecc. come nel perugino della fine del Trecento studiato da A. Schiaffini, *Influssi dei dialetti centromeridionali sul toscano e sulla lingua letteraria. I. - Il perugino trecentesco*, ID, IV (1928), p. 83 e da F. A. Ugolini, *Annali e cronaca di Perugia in volgare dal 1191 al 1336*, « Ann. fac. lett. e filosofia Un. Perugia », I (1963-64), pp. 281-82.

<sup>(11)</sup> Su tale fenomeno nell'Italia centromeridionale si veda il riepilogo di S. Bianconi, *I dialetti d'Orvieto e Viterbo nel Medioevo*, SLI, III (1962), pp. 54-8.

<sup>(12)</sup> « Questa isoglossa caratterizza gran parte delle scritture non toscane del Quattrocento »: così G. Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'« Arcadia » di I. Sannazaro*, Firenze 1952, p. 24. Più diffusamente A. Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, Firenze 1952, vol. I, pp. 21-5.

una forma con dittongo in sillaba chiusa, conservato fuori d'accento, come *Siervedio* 7.3-13, 6.3.

§ 3 VOCALI ATONE. La *a* è generalmente salda e non si ha nemmeno evoluzione di *ar* atono ad *er* nel futuro dei verbi della prima classe: *pagharite* 6.8, 7.13, 4.2, *avisarò* 3.9 (13). L'unico mutamento è, forse per dissimilazione, se non per cambio di suffisso, in *vantegiate* 1.18.

La vocale palatale in protonia è normalmente quella di timbro più aperto: *denaro* 1.22, 3.9, 4.3, 5.3, *veghore* 4.2, 5.2, 7.13, *vetture* 5.8, *chondetione* 1.22, *Greghoro* 1.25 e la serie con *re-* (*remasto* 2.7, *reparare* 2.3, *resposta* 3.2, *receuto* 7.7, *retenute* 7.8, *remanete* 7.12). Analogamente in proclisi si ha *de febraio* 1.1, *de Dio* 6.1, 4.1, *de charte* 1.3, *me disse* 1.5, *ve ghuarde* 1.19, 2.11, 3.14, 4.9, 7.16 ecc. Rare sono forme come *rispondo* 5.13, *vitorale* 1.8, *vittorale* 1.10, *dinare* 1.13-20, *di balli di charte* 6.2. Per la vocale velare si prospetta una analoga situazione, ma su esigua base documentaria: *vitorale* 1.8, *vittorale* 1.10.

In posttonia accanto a *forvece* 1.8, 4.4, 5.4 si ha *lettira* 4.2-3, 5.2-3-17, 6.9, 7.10, *letira* 3.10, *lettire* 3.2, 6.2 contro un unico *lettore* 2.2 (14). E' attestato il passaggio di *er* posttonico ad *ar* in *fossaro* 5.22, ma non in *essere* 7.8: trattandosi inoltre di una terza plurale differenziata dalla terza singolare occorrerà pensare ad un toscanismo? (15).

Anche in posizione finale, come in protonia, si tende ad avere *-e* come unica vocale palatale: *ogne* 3.10 (16), *Giovan-*

(13) Tale evoluzione è caratteristica, oltre che della Toscana occidentale, anche di Perugia: cfr. A. Castellani, *Nuovi testi* cit., pp. 25-6 e A. Schiaffini, *Influssi*, cit. p. 120.

(14) La tendenza ad *or* atono in luogo di *er* si trova con particolare frequenza nei testi pistoiesi e lucchesi, come documenta il Castellani, *Nuovi testi* cit., pp. 50-1, e compare anche in Umbria, cfr. R. Ambrosini, *Testi spellani dei secoli XVI e XVII*, ID, XXVII (1961), p. 112.

(15) Tale evoluzione è segnalata dal Castellani, *Nuovi testi* cit., p. 26, ad Arezzo, Cortona, Sansepolcro, Città di Castello, Fratta, Urbino e Viterbo; a Perugia dall'Ugolini, *Annali* cit., p. 282.

(16) Cfr. A. Castellani, *Nuovi testi* cit., pp. 124-25.

*gne* 1.2-5, 4.7, 5.9-11, 7.5, ecc.; i plurali *merchatante* 3.18, 7.22, *dinare* 1.13-20, *denare* 1.22, 3.9, 4.3, 5.3, *chompagne* 2.15, 5.26, *fiorine* 6.3-4-5-6-7-8 oltre a quelli femminili come *charte fine* 1.8, 6.2, *le quale* 4.4, *charte grande* 7.17; fanno eccezione, oltre a *balli* 5.18, 6.2 (ma *balle* 6.4 ecc.) forse ipercorretto, *Giovagni* 5.13, *chompagni* 5.5, *merchatanti* 2.16, *paghati* 5.6, 4.9 (ma *paghate* 5.6).

Infine è attestato anche il riflesso di -I lunga in -ie nel frequente *lie*, sia esso l'articolo maschile plurale (5.15) o il pronome di terza plurale (1.11, 4.7-8, 5.16) e di terza singolare (3.13, 4.9, 5.6), e in *scrissie* 4.7. Quanto a *fatie* 1.13, è necessario pensare ad una vocale lunga finale, non soltanto per -ETI(S), ma anche per -ATI(S) (17).

Per quello che è della finale velare, al di sotto del livellamento in -o, si colgono gli effetti di una antica distinzione nell'opposizione tra *questo* 2.10 neutro e *quistò* 1.7 maschile.

§ 4 PROTESI, EPITESI, EPENTESI. Protesi di *e*- si ha in *escritto* 2.2, 3.2, 7.2, *escrito* 3.6, *espaciare* 5.20, *espacio* 5.20, 4.10, *està* 2.9-10.

L'epitesi di *-e* è costante dopo iod: *vuie* 2.4, *voie* 1.18, 7.10-12, *fuie* 1.2, *luie* 1.3, *dapioie* 2.6, 3.2, *maie* 7.4, *mandaic* 5.4, 6.2, 7.2 (18).

Iod epentetico in iato compare in *Meio* 1.24, 2.12, 3.15, 4.11, 5.24, 7.19 (19).

§ 5 CONSONANTISMO. Uniche eccezioni alla conservazione delle occlusive sorde intervocaliche sono alcune forme del verbo « potere » (*podete* 1.14-18, *podesamo* 3.13, *podesse* 5.19) e *vo-*

(17) Cfr. nota 9 e in generale, sul passaggio di -I lunga ad -ie, A. Schiaffini, *Influssi* cit., pp. 92-4.

(18) Per questo fenomeno in umbro cfr. A. Schiaffini, *Influssi* cit., p. 105 e G. B. Mancarella, *Il dialetto di Gubbio nel Trecento*, Manduria 1964, p. 71. A proposito di casi analoghi l'Ugolini, *Annali* cit., p. 291, pensa invece ad epentesi di iod.

(19) Anche questo è un fenomeno frequente in umbro come mostrano A. Schiaffini, *Influssi* cit., p. 105, G. B. Mancarella op. cit., pp. 34-5 e 70.

*lontade* 5.10<sup>(20)</sup>. Quanto ai gruppi consonantici, è attestato il passaggio di -RB- ad -rv- in *forvece* 1.8, 4.4, 5.4<sup>(21)</sup>; saldo è -ND- in *vendute* 2.9, *mandò* 4.5, *manda* 1.6, *grande* 7.17 ecc. tanto da far pensare che *funecho* 2.7-8 debba intendersi come un tecnicismo mercantile non indigeno<sup>(22)</sup>.

E' attestata la palatalizzazione di -nn- davanti a vocale palatale in *ogne* 3.10, *Giovangne* 1.2 ecc.<sup>(23)</sup>.

Per il gruppo *lj* è probabile che si debba pensare ad una avvenuta palatalizzazione, ma non ancora all'esito *jj* o *j*: *dolio* 3.3, *volio* 3.8, *voliove* 6.10, *melio* 1.14, *famelia* 2.4. Analoga mi pare l'interpretazione di *lie* 1.11; 3.13, 4.7-8-9 ecc.

Incerto l'esito di -ARIU e -ORIU: *febraio* 1.1, 5.4, 6.3, *choia* 1.14-15, *chartaio* 5.25, ma anche *pinara* 2.3, *chartaro* 3.16, *Greghoro* 1.25, *dinare*, *denare* 1.13-20-22, 3.9, 4.3, 5.3<sup>(24)</sup>.

Resta intatto *que* 1.15-16-22, 2.7, 3.12 come pronome o aggettivo interrogativo<sup>(25)</sup>.

(20) Cfr. A. Neumann-Spallart, *Zur Charakteristik des Dialekts der Marche*, ZRPh, XXVIII (1904), p. 303 e, con coincidenze anche lessicali, A. Schiaffini, *Influssi* cit., p. 103, G. B. Mancarella, op. cit., p. 55, F. A. Ugolini, *Annali* cit., p. 283.

(21) Un *forvece* moderno a Carassai (Ascoli Piceno) cita il Neumann-Spallart, *Weitere Beiträge zur Charakteristik des Dialekts der Marche*, BlfZRPh, XI (1907), p. 49; l' AIS VIII, 1545 dà *forvece* a La Rocca (Ascoli Piceno); più ricco materiale è quello raccolto da C. Merlo, *Un capitolo di fonetica italiana centro-meridionale*, « Bull. Soc. Filol. Rom. », n.s. IV (1913), pp. 16-17.

(22) Per es. abruzz. *funche* e si veda anche più avanti il § 13. Oggi le estreme propaggini di -ND->-nn- toccano Fabriano, cfr. la carta n. 2 allegata da W. von Wartburg, *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Bern 1950.

(23) Raro questo fenomeno a Gubbio (G. B. Mancarella, op. cit., p. 60), più diffuso a Perugia (A. Schiaffini, *Influssi* cit., p. 100, F. A. Ugolini, *Annali* cit., p. 283).

(24) Tale situazione è conforme a quella coeva umbra, che vede appunto il contrasto tra -aio indigeno e il tipo romanesco -aro: così A. Castellani, *L'area di riduzione di RI intervocalico a i nell'Italia mediana*, AGI, XXXV (1950), p. 151.

(25) Anche a Perugia (A. Schiaffini, *Influssi*, pp. 112-13), Macerata e Fermo secondo le indicazioni di C. Salvioni, *Il pianto delle Marie in antico volgare marchigiano*, Rend. Lincei, VIII (1900), p. 603.



L'alternanza *l'atro / un altro* è attestata da *l'atre* 3.8, 4.6, *altro* 1.23, 4.9, 6.10, 7.16, *un'altra* 4.7 <sup>(26)</sup>. Una volta però si ha *un'atra* 7.6.

Alla presenza saltuaria, davanti a vocale, di *hod* 1.17, *ad* 7.6-7, *ched* 1.2 si accompagna *sed* è 2.8, 3.8 « se è » (*set* è nella Carta fabrianese, ma in posizione preconsonantica).

Credo infine che siano forme ipercorrette *chonosiensa* 1.4, *enressie* 2.3: a partire da un esito volgare che sarà stato la sibilante mediopalatale sorda, avviene quello stesso ripristino che compare, legittimamente, in *Perosia* 1.2. Se questa spiegazione è esatta, la costante forma *Pisia* 1.6-28 ecc. lascia perplessi perché anche qui dovrebbe nascondersi una pronuncia mediopalatale sorda: mi pare dunque che si diano due possibilità e la prima è che Meio facesse confusione tra Pisa e Pescia (in forma dotta *Pisia*); la seconda è che effettivamente Meio abbia spedito le balle di carta e le lettere a Pescia che era anche nel Quattrocento un centro di produzione (e di traffico ?) di tale merce. Devo tuttavia aggiungere che il prof. Melis è piuttosto scettico su questa seconda ipotesi.

§ 6 NOME. Per il maschile plurale si può avere *-i* o *-e* dato lo sviluppo fonetico esaminato al § 3 (mancano casi di *-ie*), con preponderanza di *-e* tanto da determinare un plurale *die* 1.2 contro il singolare *dì* 1.1-7, ecc. e un plurale femminile *balli* 5.18, 6.2 (oltre a *balle* 6.4 ecc.) <sup>(27)</sup>. Altri plurali degni di nota sono *choia* 1.14-15 e *mano* 1.6. Nel caso di *più fiata* 7.2, accanto ad *j fiata* 7.5, si ha una cristallizzazione del singolare usuale in italiano antico <sup>(28)</sup>.

<sup>(26)</sup> Cfr. A. Castellani, *Un altro - l'atro*, LN, XI (1950), pp. 31-4.

<sup>(27)</sup> Altra cosa mi pare dunque la questione dei plurali in *-i* dei femminili della prima declinazione nell'Italia centrale su cui cfr. C. Merlo, *Proposta di aggiunte ai §§ 336/352, 333/334 della « It. Gramm. » di W. Meyer-Lübke*, SR, XIV (1917), pp. 100-01 e, con una diversa interpretazione, G. Folena, *La crisi* cit., p. 60.

<sup>(28)</sup> Cfr. G. Rohlfs, *Hist. Gramm.* cit., II, pp. 450-51.

§ 7 AGGETTIVI. Può avere motivazioni morfologiche il plurale in *-e* negli aggettivi femminili della terza classe: *charte fine* 1.8, 2.5, 3.6-10, 7.2, *le charte sono le più fine* 1.12, *charte grande* 7.17.

Tra i dimostrativi deve essere notato un *testa* 1.21 che è forma tipica della zona umbro-marchigiana e toscana meridionale ancor oggi <sup>(29)</sup>.

Tra i possessivi l'uso della forma in *-a* per ogni genere e numero nelle prime tre persone è documentato solo da *le mia charte* 2.9 <sup>(30)</sup>.

§ 8 PRONOMI PERSONALI. Pochi casi di soggetto (*io* 1.3, *voie* 4.5) e di obliquo tonico (*con esso lui* 1.3 a *voie* 4.4 e a *vuie* 2.4). Più abbondanti sono le forme atone, proclitiche ed enclitiche:

I sing.: *me avisate* 1.21; *me disse* 1.5, *mandateme* 4.6.

III sing.: *lie paghati* 5.6; *me ne dolio* 3.3.

I pl.: *ce avisiate* 2.7; *avisatece* 4.10; *ce achasschase* 1.20.

II pl.: *ve preghe* 1.17, *pregheve* 1.15; *ve mando* 1.7.

III pl.: *lie avete paghati, paghatelie* 4.9, *le volia mandare* 1.4, *barattarle* 1.13; *se se ne trovasse* 1.22.

§ 9 ARTICOLO. A parte il femminile *la, le*, è usato *lo* 5.15-20 in qualsiasi posizione mentre *el* 1.14-15, 2.10, 5.20, *l'* 5.10, *i* 2.7 si trova solo dopo finale vocalica davanti a consonante semplice <sup>(31)</sup>. Parallela la distribuzione dei plurali *lie* 5.15 (*per lie denare*) ed *i* 3.9, 5.3-5 (*tutti i denare*).

§ 10 VERBO. Tipica della zona è l'identità della terza plurale con la terza singolare, attestata nella maggior parte dei casi: *vedete che la charte no fosse bagnate* 1.11, *è vendute* 2.8, 3.8,

<sup>(29)</sup> Cfr. G. Rohlfs, *Hist. Gramm. cit.*, II, p. 251.

<sup>(30)</sup> Fenomeno nettamente marchigiano (anche se non esclusivo): cfr. G. Rohlfs, *Hist. Gramm. cit.*, II, p. 146 e da ultimo M. Braccini, *Frammenti dell'antico lucano*, SFI, XXII (1964), pp. 313-16.

<sup>(31)</sup> Cfr. G. Rohlfs, *Hist. Gramm. cit.*, II, pp. 122-23. Naturalmente muta + liquida vale come consonante semplice.

*era vendute* 2.9, 7.10, *era segnate* 4.4 <sup>(32)</sup>. Fanno eccezione sono 1.12, *fossaro* 5.22: si tratterà di infiltrazioni toscane? Partitamente si ha:

Indic. pres. Is *so* 1.18 « sono », *agio* 3.2, 5.13 oppure *ò*, *ho* 2.2-6, 3.6-10, 6.7, *mando* 1.7, *pregho* 1.17 ecc. IIIs è 1.2, à 1.22. Ipl *semo* 2.11. IIpl *avete* 4.5, *podete* 1.14, *paghati* 4.9

Indic. imperf. Is *avia* 1.3, *volia* 1.4, *credia* 3.4 <sup>(33)</sup> e *mandava* 5.15. IIIs *avia* 4.5. IIpl *avate* 5.14 aplogico.

Passato remoto Is *fuie* 1.2, *ave* 3.2, *mandaie* 5.4, *avisaie* 6.7, *recevì* 5.13, *scrissie* 4.7. IIIs *mandò* 4.5, *morì* 3.3, 2.6, *disse* 1.5. IIpl *avisaste* 5.14, *mandaste* 6.6.

Futuro Is *avisarò* 3.9, *farò* 5.22. IIpl *farite* 6.8, *pagharite* 4.2.

Cong. pres. IIIs *sia* 6.8, *ghuarde* 2.11, *fale* 5.5. IIpl *siate* 5.11, *paghiate* 5.2, *vantegiate* 1.18, *vediate* 1.17, *escriviate* 1.15, *avisiaste* 1.22. Notevole un *feciate* 7.12 sul tema del perfetto <sup>(34)</sup>.

Cong. imperf. IIIs *fosse* 1.20, *avesse* 5.19, *trovasse* 1.16, *domandasse* 5.10, *spaciasse* 7.17. Ipl *podessamo* 3.13.

IIpl *avessate* 5.6-9-21, *trovassate* 1.13-17, *paghassate* 4.7: queste forme del plurale, ove si conserva la posizione d'accento latina, sono particolarmente caratterizzanti dal punto di vista dialettale <sup>(35)</sup>.

<sup>(32)</sup> Fenomeno caratterizzante anche moderno, efr. A. Neumann-Spallart, *Zur Charakteristik* cit., p. 452, G. Crocioni, *Il dialetto d'Acervia*, Roma 1906, p. 55, G. Malagoli, *Dialettologia marchigiana (1905-1909)*, « Le Marche », IX (1909), p. 228.

<sup>(33)</sup> Raro invece il tipo *-ia* a Perugia secondo A. Schiaffini, *Influssi* cit., p. 117.

<sup>(34)</sup> Tale fenomeno nell'Italia centromeridionale è stato esaurientemente illustrato da I. Baldelli, *Scongiuri cassinesi del secolo XIII*, SFI, XIV (1956), pp. 461-62.

<sup>(35)</sup> Cfr. G. Rohlf's, *Hist. Gramm.* cit., II, p. 352 nonché A. Neumann-Spallart, *Zur Charakteristik* cit., p. 453, G. Crocioni, *Il dialetto di Acervia* cit., p. 36.

Condizionale *Is averebe* 5.18, *mandaria* 5.20, *deveria* 6.7 <sup>(36)</sup>. *IIIseria* 7.3, *montaria* 7.10, *verria* 7.8. *IIpl mandarate* 5.16 e *farate* 5.15 <sup>(37)</sup>.

Imperativo *IIs manda* 1.6. *IIpl. avisate* 1.21, *paghati* 5.6 e *paghate* 5.6, *fatie* 1.13 e *fate* 1.14, *vedete* 1.11, *ponete* 1.11 (cfr. nota 9).

Part pass.: *arauta* 7.4 « avuta indietro » <sup>(38)</sup>, *saputo* 2.2, *receuto* 6.3, *possuto* 2.3, *escritto* 2.2, *morto* 2.3, *remasto* 2.1, *inteso* 5.13.

Infinito: *essere* 7.8, *avere* 6.7, *saldare* 7.3, ecc.

§ 11 PREP., AVVERBI. Tra le preposizioni noterò *fine* 1.14, *fine a* 1.13, *de fine a* 5.18 <sup>(39)</sup>; la forma rinforzata *chon esso* 1.3 <sup>(40)</sup>; la preposizione articolata *inele* 1.6 <sup>(41)</sup>. Quanto agli avverbi, in *anchie* 1.5 (« mai »), 2.4-8, 5.14 (« anche » « ancora ») vedrei una commistione di *anche* 3.2 (« mai ») con *anchi* non attestato nei nostri testi, ma senz'altro marchigiano <sup>(42)</sup>. *Adesse* 6.7 rimanda ad *ore* frequente dei testi mediani accanto ad *ora* e quindi — mi suggerisce G. Contini — fa presupporre *ades-*

<sup>(36)</sup> Analoga coesistenza di *-ebe* ed *-ia* nel perugino secondo A. Schiaffini, *Influssi* cit., pp. 120-21.

<sup>(37)</sup> Cfr. G. Rohlfs, *Hist. Gramm.* cit., II, pp. 396-99.

<sup>(38)</sup> Partecipio di *aravere* ben attestato per es. in umbro secondo G. B. Mancarella, op. cit., p. 70; in genere sulla formazione di *ar-* cfr. F. A. Ugolini, *Annali* cit., p. 284.

<sup>(39)</sup> Cfr. E. Mock, *Die Ausdrücke für « bis » im Italienischen*, Zürich 1942, pp. 37-9.

<sup>(40)</sup> Cfr. G. Rohlfs, *Hist. Gramm.* cit., II pp. 250-51, III p. 91. Un esempio antico si ha al v. 47 della canzone di Castra, ed. G. Contini nei *Poeti del Duecento*, I p. 918.

<sup>(41)</sup> Cfr. A. Schiaffini, *Testi for.* cit., p. 270.

<sup>(42)</sup> Cfr. L. Colini-Baldeschi, *Documenti volgari maceratesi*, « Riv. delle Bibl. e degli Arch. », X (1889), doc. 18<sup>2</sup> del sec. XIV, L. Zdekauer, *L'Archivio del Comune di Rocanati ed il recente suo ordinamento*, « Le Marche », V (1905), pp. 28-29 (anno 1421) ed infine, per una visione d'insieme dell'alternanza tra *anco*, *anche*, *anchi*, A. Castellani, *Sul quaderno dei capitali della compagnia dei Boni (Pistoia, 1259)*, SFI, XLIV (1956), p. 480 (nelle nostre lettere c'è un solo *ancho* 7.9).

sa<sup>(43)</sup>. Copioso è l'uso dell'attualizzante *ce* 2.3, 3.11, *ci* 1.22, 4.10; *cie* 1.4 è probabilmente pura grafia per *ce*. È attestato anche *ve* 1.5-8.

§ 12 SINTASSI. E' regolarmente rispettata la legge di Tobler e Mussafia: *Preghove che me escriviate* 1.15, *Voliove pregare* 2.6, ... *preghove* 2.8, ecc. L'ordine dei pronomi atoni è quello di acc. + dat. (44): *voie lie ce mandarate* 5.16, e 'l ditto *Giovangne le ve domandasse* 5.10, *io le ve mandaria* 5.20.

§ 13 LESSICO. Più che altro meritano segnalazione alcuni termini del linguaggio mercantile usuale:

*bene* 3.11 « profitto » cfr. F. Edler, *Glossary of Mediaeval Terms of Business*, Cambridge Mass. 1934, p. 46.

*espacio* 4.10, 5.20 « vendita, realizzo » ed *espaciare* 5.20. *fine* 5.12-15 « quietanza » (45).

*funecho* 2.7-8 « fondaco ». Per le varie forme di questo arabismo cfr. J. Corominas, *Diccionario crit. etim. de la lengua castellana*, Bern 1954, II, s.v. *fonda*.

*lettira* 4.2-3, 6.9, 7.13 nello specifico significato di « lettera di pagamento, tratta » (46).

*ragione* 1.11, 5.7, 6.8, 7.3-11 « conto », ma altrove (3.10, 4.10, 5.17, 7.18, 1.21) « tipo di merce ».

*valuta del baratto* 3.13 « qualità, valore del baratto ».

*vettura* passim « trasporto » (*per vetture de balle* 8 6.5) (47).

L'espressione *chol nome de Dio e de salvamento* 1.7 può essere utilmente confrontata con *Al nome di Dio, amen, e di salvamento dell'anime di tutti choloro che guadangnaro questo avere nell'Assempro del testamento di Bene Bencivenni* del

(43) Diversamente, per *ore*, F. A. Ugolini, *Testi volgari abruzzesi del Duecento*, Torino 1959, p. 47.

(44) Cfr. A. Castellani, *Nuovi testi* cit., pp. 99-100.

(45) Cfr. A. Castellani, *Nuovi testi* cit., p. 869.

(46) Cfr. A. Castellani, *Nuovi testi* cit., pp. 883-84.

(47) Cfr. A. Castellani, *Nuovi testi* cit., pp. 936-37.

1273 (A. Castellani, *Nuovi testi* cit., p. 284) ed anche con *Al nome di Dio e di guadagno che Deo ci dia* nel *Frammento di Registro lucchese del 1268* (Monaci-Arese n. 128). Per il resto noterò ancora la presenza di *nula* 4.10, 5.22 e *niuna* 7.18 con significato positivo come *alchuna* 7.17<sup>(48)</sup>, la congiunzione *intro che* 1.9 nel senso di « non appena che », l'uso del relativo *quale* 6.2, 6.4 senza articolo<sup>(49)</sup>, ma non sempre (cfr. infatti 4.3-4, 6.9). Un pregevole tratto arcaico è *anchie* 1.5 o *anche* 3.2 col valore di « mai »<sup>(50)</sup>. Occorre poi dire di *pinara* 2.3 « catastrofe, danno », con allusione alla terribile peste del 1400<sup>(51)</sup>: *plenaria* nel significato primo di « piena delle acque » è attestato nel territorio padovano dal *Glossario latino italiano* di P. Sella (Roma 1944, p. 446) e si trova *pinara* nei dialetti odierni di Iesi e di Ancona<sup>(52)</sup>. Per il significato accessorio, oltre a *piena* in Iacopone (*Donna de Paradiso*, v. 17), si può ricordare il calabrese moderno *chjnera*<sup>(53)</sup>. Non posso infine dire con certezza cosa siano le carte *fiorite* 3.10: mi vien fatto però di pensare alla « carta di fioretto » (di qualità scadente) termine del quale esistono attestazioni anche antiche, come quella del 1433 in G. Luzzatto, *Un'antica cartiera dei Montefeltro a Fermignano*, « Atti e Mem. della R. Dep. di St. patria per le prov. delle Marche », N.S. vol. I (1904), p. 89.

(48) Cfr. un accenno in G. Rohlfs, *Hist. Gramm.* cit., II p. 255.

(49) Cfr. B. Migliorini e G. Folena, *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena 1953, p. 180 (glossario), R. Ambrosini, *Testi spellani dei secoli XVI e XVII*, ID, XXVII (1964), p. 153.

(50) Gallieismo, cfr. G. Rohlfs, *Hist. Gramm.* cit., III p. 167 e già A. Gaspari, *La scuola poetica siciliana*, Livorno 1882, pp. 286-87.

(51) Per le conseguenze della peste sulla compagnia datiniana cfr. l'introduzione di Cesare Guasti a Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV*, Firenze 1880, pp. CVIII-CXXIV.

(52) Cfr. R. Gatti, *Piccolo vocabolario iesino*, « Archivum Romanicum », IV (1920), p. 19; L. Spotti, *Vocabolario anconitano-italiano*, Genève 1929, p. 119. Si tratta di « piena + fiumara » come mostra il Merlo, *Nuove postille al Romanisches Etym. Wörterbuch*, RIL, LXXXVI (1953), p. 252.

(53) Cfr. G. Rohlfs, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie*, Halle - Milano 1932, p. 197.